

Sullo sfondo

## Tra partecipazione, self-reliance e auto-organizzazione: l'esperienza dei Montanari Testoni di Norcia-Cascia<sup>1</sup>

Elisa Castellucci\*, Marco Giovagnoli\*\*

\*Social scientist, University of Camerino, activist and co-founder of Montanari Testoni

\*\*Aggregate professor of Social science, University of Camerino; mail: marco.giovagnoli@unicam.it

**Abstract.** *In territorially and socially critical contexts such as those generated by the post-disaster, in this case the earthquake that struck Central Italy between 2016 and 2017, the emergence of forms of grassroots organisation to face emergency appears an already consolidated fact. What is of particular interest seems to be the level of awareness of these social aggregations, the ability to act as an autonomous actors and to think themselves, also in a post-emergency perspective, as bearers of future projects. The case of the Montanari Testoni di Norcia-Cascia is read in this article through the lenses of participation, self-reliance and self-organisation, to identify confirmations and problems of social protagonism on territories.*

**Keywords:** *participatory processes; self-reliance; self-organisation; earthquake; grassroots initiatives.*

**Riassunto.** *In contesti territorialmente e socialmente critici come quelli generati dal post-disastro, nel caso di specie il sisma che ha colpito l'Italia centrale tra il 2016 e il 2017, l'emersione di forme di organizzazione dal basso per rispondere all'emergenza appare un dato ormai accertato. Ciò che riveste un interesse particolare sembra essere il livello di consapevolezza di queste aggregazioni sociali, la capacità di porsi come soggetti autonomi e di pensarsi anche in prospettiva post-emergenziale come portatrici di progettualità futura. Il caso dei Montanari Testoni di Norcia-Cascia viene letto in questo articolo con le lenti della partecipazione, del contare sulle proprie forze e dell'autorganizzazione, per individuare conferme e problematicità del protagonismo sociale sul territorio.*

**Parole-chiave:** *processi partecipativi; self-reliance; autorganizzazione; terremoto; iniziative dal basso.*

### 1. Il contesto concettuale

In analogia con molti altri contesti, l'immediato post-sisma nelle aree dell'Italia centrale colpite dalla sequenza sismica del 2016-2017 ha visto il sorgere spontaneo (o la rinnovata attivazione) di esperienze di aiuto, sostegno e organizzazione delle comunità locali, manifestatesi sotto diverse forme, dal supporto materiale (cibo, vestiario, beni di prima necessità, ecc.) a quello psicologico e sociale (punti di ascolto, organizzazione di eventi per i residenti, attività informativa, ecc.) ed anche virtuale (creazione di pagine FB, *blog*, siti *web*, ecc.). Caratteristica comune a queste esperienze è stata quella di sorgere indipendentemente, a fianco e alle volte anche in serrato confronto con le strutture 'formali' del primo intervento, quali ad esempio la Protezione Civile, le Amministrazioni locali e quella centrale. Le esperienze del 2016-2017 si pongono in larga parte in continuità con quelle degli anni precedenti, attive, solo per fare due esempi recenti, nel contesto abruzzese (2009) ed emiliano (2012) e testimoniano, a nostro giudizio, una forte esigenza da parte degli attori locali di situarsi a più livelli sulla scala del protagonismo sociale: certamente la prima e più immediata istanza è quella della solidarietà nell'emergenza, il *darsi da fare* per la propria gente ed in particolare per le fasce più deboli ed esposte (anziani, bambini,

<sup>1</sup> Si ringrazia Giorgia Bevilacqua, attivista dei Montanari Testoni di Norcia-Cascia, per la collaborazione.

coloro che sono stati più duramente colpiti dalle perdite materiali ed umane); c'è poi una esigenza di auto-riconoscimento comunitario, un'alleanza solidale che prescinde dalle precedenti appartenenze e che si rafforza nelle strette maglie dell'urgenza del momento; a ciò si aggiunge anche una sorta di affermazione identitaria sulla base della maggiore vicinanza, spaziale ma anche relazionale, culturale persino, tra gli attivisti e il territorio in cui agiscono. Come portato di questa ultima istanza, c'è la volontà di *contare in prima persona* nel contesto della riorganizzazione, affiancandosi alle strutture decisionali esogene (alle volte afflitte dalla farraginosità dei processi decisionali, più spesso dalla scarsità di informazioni sul contesto di azione) se non in conflitto, quantomeno con pari dignità operativa e delle volte anche in funzione sostitutiva. In altri termini, un contesto in cui "tutti gli individui interessati da un problema hanno lo stesso potere di determinare e progettare gli eventi, la forma, il corso e i risultati della costituzione e della differenziazione delle relazioni sociali" (FUCHS 2003, 60). Si tenga conto inoltre del ruolo dei gruppi di base nella richiesta di *accountability* nei confronti dei livelli sovraordinati di decisione, soprattutto quando, terminata la primissima emergenza, si fanno sentire gli effetti delle decisioni di tipo normativo, ad esempio, o si rendicontano gli utilizzi delle risorse economiche messe a disposizione dalla solidarietà nazionale, o ancora emergono le criticità degli interventi.

Tre punti vanno messi in evidenza nell'analisi di queste esperienze *grassroots*: le istanze partecipative; la tensione verso la *self-reliance*; la pratica autorganizzativa.

Per quanto riguarda il tema della partecipazione, l'esperienza dimostra come questa si espliciti – e venga richiesta e poi gestita – su diversa scala, sia temporale che sostanziale. Lungo la linea del tempo, partecipare nella primissima fase dell'emergenza significa 'naturalmente' occuparsi della sicurezza e del benessere collettivo, soprattutto sul versante dell'aiuto materiale, della verifica dei danni a persone o cose, della cura alle fasce deboli. In questa prima fase la 'voglia' di partecipare allo sforzo collettivo è appena temperata dalle norme che regolano le attività di volontariato in emergenza (ad es. l'accreditamento' come volontario presso la Protezione Civile) ma, nel passato come in parte anche nel presente, l'impeto partecipativo preme, per così dire, sulle regole formali. Ciò vale anche nella, a volte, incerta definizione e contrattazione dei ruoli tra attori formali e informali, che può avviarsi sin da subito dopo l'avvio dell'emergenza ma che si concretizza quando, più tardi, allo spontaneismo del primo momento viene chiesto di fare un passo indietro in favore della 'normalizzazione' istituzionale. La partecipazione, come 'agire idealtipico' nella prassi di quelli che sono stati definiti *soggetti forti* (GIOVANNOLI 2018) nei processi decisionali, rimane tra i motivi dominanti della legittimazione dell'intervento dei saperi esperti a scapito delle esperienze di base, legittimato appunto dal continuo rimando alla prassi partecipativa nella condivisione delle *policies* e dunque garanzia di rigetto definitivo dell'approccio *top-down* e di condivisione operativa e delle finalità ultime dei progetti di sviluppo. Prova della 'cattiva coscienza' di quest'approccio è contenuta nella Legge-delega del Marzo 2017 dove, ponendo l'accento sul problematico (ma molto 'in voga') concetto di *resilienza*, si attua un "trasferimento di responsabilità dagli attori istituzionali ai singoli cittadini" proprio, paradossalmente, in nome della "partecipazione" (GUARINO ET AL. 2018, 251; PELLIZZONI 2017).

L'immediata mobilitazione e la successiva stabilizzazione dell'emergenza hanno a che fare anche con la questione del *contare sulle proprie forze* (*self-reliance*) da parte delle comunità insediate, sia sul versante dell'auto-aiuto materiale, sia su quello, più sfumato ma prioritario, della tenuta relazionale delle comunità stesse, le quali danno fondo, per così dire, alle riserve di socialità, cura, (ri)attivazione di legami e di eventi finalizzati a cementare o, meglio, a mettere in sicurezza gruppi pesantemente colpiti e che,

nella perdita della consuetudine, della familiarità, della ritualità financo, rischiano di veder compromessa la tenuta sul lungo termine. Essere *self-reliant* (dall'espressione traspare evidentemente la questione della fiducia) non significa essere autosufficienti (opzione né possibile né desiderabile in questi frangenti), ma tendere ad una "capacità autogestionale complessiva" (TAROZZI 1992, 173) attingendo a quelle che certamente sono le capacità espresse e latenti sul territorio, modellando la risposta alla perturbazione sulla base della maggiore conoscenza dell'ambiente naturale ed antropico e dunque sulla superiore capacità di adattamento e di modellamento delle risposte da dare all'emergenza. Contare sulle proprie forze significa anche contestare (non annullare) l'eccessiva dipendenza dall'aiuto esterno, sia nel caso che questo tardi ad arrivare, sia quando l'imposizione di rigidità operative eccessive rende i destinatari dell'aiuto soggetti passivi e dunque a rischio quando l'aiuto scema o cessa (o quando viene male indirizzato).

In stretta connessione col contare sulle proprie forze, la pratica dell'autorganizzazione attualizza, per così dire, sia l'istanza partecipativa (che in questo caso non è *by invitation* ma, nei termini di Giovanni Allegretti, *per irruzione*, legata alla rivendicazione sociale dal basso e all'occupazione degli spazi fisici – vedi sotto – e virtuali; ALLEGRETTI 2012) che quella *self-reliant* (attenuazione della dipendenza), capitalizzando le competenze pregresse come anche componendo nuove disponibilità, nuove alleanze e nuove relazioni. In parte, autorganizzazione e autogestione possono coincidere (la seconda non può aversi *senza* organizzazione, come vedremo più sotto) ma, ciò che più conta, è che il progetto sia consapevole, scontando anche una primissima fase di assestamento, e dunque in grado di "determinarsi con conoscenza di causa" (BOURDET 1977, 185). Sebbene sempre osservata con circospezione dalle strutture decisionali formali, quando non osteggiata, la capacità autorganizzativa delle comunità insediate rappresenta una risposta estremamente efficace alle situazioni di crisi, sia per flessibilità della capacità di intervento, sia per l'indicazione per così dire simbolica di una capacità reattiva solidale, non eterodiretta, un auto-riconoscimento della propria appartenenza che è un qualcosa che ha a che fare con la questione dell'*identità*, pur tra mille cautele sull'utilizzo di questo strumento concettuale. Auto-organizzarsi significa qui 'fare qualcosa', subito; 'pensare qualcosa' per l'immediato *post*; 'immaginare qualcosa', per il medio termine; e farlo auto-riconoscendosi come soggetti in-dipendenti, aprendosi all'altro (la comunità alla quale ci si rivolge come destinataria dell'azione progettuale) con una permeabilità più o meno accentuata a seconda dell'urgenza, delle istanze presentate, delle forze disponibili, del mantenimento di un fondo di unitarietà e di riconoscimento reciproco funzionali alla prosecuzione dell'attività organizzativa.

Autorganizzazione significa dunque in questo contesto la capacità della società locale, o di parte di essa, di rispondere in maniera efficace al disordine generato dalla catastrofe sia, come detto, sul versante del sostegno materiale che su quello delle reti relazionali. Una perturbazione come quella causata da un terremoto di elevata intensità è una sorta di banco di prova delle capacità autorganizzative a livello puntuale, sia che queste si attivino da una esperienza pregressa o vengano affiancate da esperienze sempre di base ma esogene, sia che lo facciano *ex novo*; tali capacità possono sia affiancarsi alla risposta formale delle istituzioni (intese in senso ampio), dunque in un regime di complementarità o sussidiarietà, sia svolgere in taluni casi funzione sostitutiva. L'autorganizzazione va dalla risposta immediata in termini di presidio per la raccolta e la distribuzione di viveri e generi di conforto alla creazione di spazi sostitutivi di socialità, dall'attività di (contro)informazione alla istituzione di gruppi e comitati di coordinamento, pressione, realizzazione di attività culturali e socializzanti, ecc..

Poiché l'autorganizzazione attiva *comunque* ciò che può essere chiamato senso civico, inventiva e creatività sociale, mobilitazione delle energie endogene, critica sociale, acquisizione di competenze, al limite la creazione di vere e proprie forme di contropotere (GRAEBER 2004) come forma di pratica di democrazia diretta e di mediazione sociale ecc., essa è un patrimonio che ha due valenze: una, nell'immediato, spendibile nell'emergenza, un'altra, più di lungo periodo, di attivazione di meccanismi di autodeterminazione e di autogoverno, preziosi per la (ri)vitalizzazione dei territori. Nello specifico, la dotazione di *capitale sociale* in questo pezzo di Terza Italia (pur sfidata dalla globalizzazione e dalle politiche nazionali di marginalizzazione delle aree appenniniche, e pur temperata dalle giuste cautele sui criteri di definizione comunitaria e sulla divisione tra chi beneficia dei vantaggi del capitale sociale e chi no; PUTNAM 1993) rende *pensabile* una continuità generazionale in cui assumano un ruolo delle generazioni oggi bambine o adolescenti (compresi i 'nuovi' abitanti) che rimpiazzeranno (dovrebbero rimpiazzare) quella parte di mondo solido, *testone*, antropologicamente ricco dell'ieri e dell'oggi ma che presumibilmente, nell'arco temporale da molti immaginato come almeno un ventennio, non sarà più, in buona parte, a presidio di questi luoghi.

## 2. L'esperienza dei Montanari Testoni di Norcia-Cascia

Una delle esperienze più interessanti di azioni *grassroots* sorte in seguito alla crisi sismica avviata nel 2016 nell'areale appenninico centrale, a cavallo tra le regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria, è quella dei *Montanari Testoni* di Norcia-Cascia, in territorio umbro (d'ora in poi MT).

I MT si costituiscono ufficialmente Venerdì 25 Novembre 2016 a Norcia, dentro una tenda da campo, anche se il gruppo informalmente era già attivo a seguire le scosse sismiche del 26 e del 31 Ottobre 2016 che hanno interessato più direttamente la zona umbro-marchigiana. Il primo moto aggregativo avviene sotto l'urgenza dettata dagli eventi ed ha natura spontanea, in prima battuta soprattutto con finalità di confronto e di ricognizione della situazione – personale e collettiva – che si era venuta a creare in seguito alla rapida evacuazione dal centro storico e dalla maggior parte delle abitazioni dell'area. Dal 31 Ottobre l'esigenza sopra richiamata del *darsi da fare*, anche in maniera spontaneistica ("il primo giorno di attività eravamo disorganizzati, impauriti, frenetici", nelle parole di uno degli attivisti) e tra persone che in parte non erano mai state in contatto tra loro in precedenza, comincia a prendere la forma di un *progetto*, di una uscita dalla contingenza – anche se ovviamente l'aspetto dell'intervento di emergenza ha informato l'azione del gruppo ancora a lungo – in una sorta di autoriconoscimento come soggetto che, al di là dell'aiuto materiale, esprimesse quella volontà di *contare sulle proprie forze* (quella che abbiamo chiamato *self-reliance*) anche in termini di *soggettività politica* a tutti gli effetti, in dialettica (anche conflittuale) con l'agire della politica e dell'amministrazione locale.

A conferma di come, al di là della motivazione e del solidarismo, le esperienze si *consolidino* sul territorio reale, l'azione dei MT si coagula in prima battuta attorno a due tende (una con maggiori funzioni da 'ufficio' ed un'altra da 'magazzino') e ad uno spazio fisico a Norcia identificato come 'centrale' e conosciuto dalla cittadinanza, che infatti comincia ad affluire soprattutto per i viveri (pasta, scatolame, vestiario, igiene, ecc., in parte avanzati da una precedente azione di solidarietà verso l'area di Amatrice);

in questa fase emerge l'aspetto *reticolare* dell'aiuto e della cooperazione in emergenza, in particolare attraverso l'interazione con le Brigate di solidarietà attiva, una realtà federalista su scala nazionale con una forte impronta militante, attiva in diversi settori e presente, con i propri affiliati, anche nelle più recenti crisi sismiche,<sup>2</sup> e alla quale i MT riconoscono una forte azione di impulso nella loro costituzione e organizzazione. Attorno a questo primo nucleo sul territorio convergono, al di là dei 'fondatori', numerosi volontari che vedono proprio nella *visibilità* dell'insediamento un punto di riferimento. Le 'domeniche del sorriso', attività dedicate ai bambini, confermano l'attenzione e l'orientamento dei MT alla socialità – la 'tenuta comunitaria', per certi versi – a fianco dell'assistenza materiale di base. L'ulteriore aggravamento della situazione determinato dalle eccezionali nevicate dell'inizio del 2017 porta il gruppo, assieme alle Brigate, a decidere per l'acquisto di un container, in sostituzione delle tende, che assume la denominazione, fortemente simbolica, di "Spazio solidale 24", con riferimento alla data dell'inizio della crisi sismica. Il container acquista ancor più decisamente il ruolo di 'luogo di riferimento' di quella parte della cittadinanza rimasta nell'area di Norcia, anche nell'organizzazione dello spazio interno, dove trova senso (e grande significato) la creazione di una piccola biblioteca e la disponibilità di un 'posto' fisico, protetto, che assume una enorme valenza strategica e simbolica considerando il fatto che letteralmente le scosse avevano resi indisponibili spazi simili su tutto il territorio cittadino. All'interno del container infatti, tutto ciò che in tempi 'normali' appare quasi di natura routinaria e alla portata di qualsiasi circolo culturale e ricreativo, assume invece funzioni 'di frontiera', di forte istanza comunitaria, di riaffermazione della centralità delle *ritualità* che, nella feroce dislocazione degli abitanti seguita alle scosse, rivestono a maggior ragione una natura *resistente*: nelle parole degli attivisti,

con il tempo [il container] è diventato il nostro rifugio, il posto dove festeggiare compleanni, accogliere le prove del coro, presentazioni di libri, eventi culturali, cineforum, visite Amplifon a sostegno delle persone anziane, progetti fotografici, aula studio per bambini, ripetizioni di inglese, avvocati a servizio gratuito.

L'esperienza dello "Spazio solidale 24", dopo circa un anno e mezzo dal suo avvio, si è conclusa, in (buona) parte per ragioni esogene (incluso un rapporto non sempre idilliaco con l'Amministrazione comunale), compresa la natura 'abusiva' della collocazione; in parte per una relativa 'stanchezza' dell'impegno militante, certamente alimentato dalle situazioni di eccezionalità (la "febbre sociale", nelle parole di Piero Bevilacqua) ma che – in questo caso come in molti altri – sconta la pressione delle contingenze della vita reale (lavoro, studio, famiglia o la ricerca di tutte e tre le cose) ed un relativo (e naturale) esaurimento della spinta iniziale sul lungo periodo ("la fisiologia, la condizione normale riprende il sopravvento e ciascuno rientra negli alvei in cui normalmente conduce la propria vita"; BEVILACQUA 2012, 73). Lo sgombero del container e la fine dello 'spazio di esperienza' assume tuttavia il volto duplice dell'autoriflessione del gruppo sul proprio status e sulle traiettorie da intraprendere, anche riconsiderando in parte le funzioni e l'azione futura; ed anche la continuità solidaristica, la riaffermazione dei legami sul territorio e del progetto di *restanza*, per dirla con Vito Teti (2017), attraverso la donazione del container alla comunità (agricola) di Forca di Montegalfo, paese marchigiano (in provincia di Ascoli Piceno) anch'esso fortemente colpito dal sisma.

<sup>2</sup>V. <<http://brigatesolidarietaattiva.net>> (07/2019).

## Conclusioni

In sede di conclusione, scontando la sinteticità della narrazione dell'esperienza dei MT, due sembrano le principali risultanze che emergono da quello che, pur nella sua natura ancora di *work in progress*, è stato ed è il progetto di autorganizzazione del gruppo. Un progetto che non viene meno neanche nella liquidità della situazione corrente.

In prima battuta, l'esperienza ha dimostrato la *possibilità* dell'azione dal basso non di tipo spontaneistico o eterodiretto, ma consapevole ed organizzata; non di breve o brevissimo respiro ma quantomeno (ad oggi) di media portata temporale. Tale esperienza si è configurata come una sorta di 'incubatore' di cittadinanza, ha avuto natura riflessiva ed ha ribadito – come ha ampiamente discusso Manuel Castells sulla indispensabilità di un luogo *fisico* di aggregazione e visibilità per i movimenti, accanto alle reti 'virtuali' (CASTELLS 2015) – la *vischiosità* del territorio, la necessità di relazioni sociali situate nello spazio (nelle parole di Marc Augé, "nonostante le illusioni diffuse dalle tecnologie della comunicazione, [...] noi viviamo là dove viviamo"; AUGÉ 2018, 11), come anche l'*usura* del tempo sulle istanze di mobilitazione e di militanza.

Da un altro lato, ciò che traspare non tanto dal pregresso quanto dall'orizzonte futuro ("l'orizzonte delle attese", secondo Paolo Jedlowsky, che per definizione si sposta sempre in avanti a seconda del nostro avvicinarvisi ma che in ogni caso "contribuisce a definire il punto in cui siamo"; JEDLOWSKY 2017, 17) sembra configurarsi come quel nucleo di *società futura* che appare essere non solo una speranza, ma anche una vera e propria *necessità* per questa come per altre aree simili nel nostro Paese. Il pensiero riflessivo del gruppo sfocia in istanze tra loro omogenee, se poste sullo sfondo del territorio cui si riferisce; non necessariamente concrete (alcune appaiono più un *wishful thinking*) ma certamente coerenti: il proprio ruolo di *vigilanza* e *chiedere conto* ("io sono un Montanaro Testone perché voglio osservare con occhio vigile e critico quello che accade ed accadrà al mio territorio"); la volontà di proseguire l'esperienza di *de-istituzionalizzazione* coerente con l'agire *grassroots* ("vogliamo promuovere l'aggregazione sociale attraverso il miglioramento del benessere della persona e del suo ambiente di vita per noi sacrosanto, mediante iniziative che partono dal basso"); di confermare – nella misura del possibile e dell'opportuno – l'impegno alla *restanza* ("se sono una Montanara Testona è perché da Norcia o Cascia non mi muoverò, se non prima di aver provato a sperimentare un nuovo modo di vivere nelle nostre città, per inventare insieme cosa è meglio per noi che viviamo e vivremo qui"); di sperimentare nuovi percorsi di *cittadinanza solidale* ("un Montanaro Testone non si arrende e tende la mano agli altri non come volontario, ma come libero cittadino che mette a disposizione le proprie capacità per il bene collettivo"), in direzione di quella Ottavio Marzocca (2015, 196) definisce la "costituzione teorica e pratica di una sfera dei beni comuni e di uno spazio civico della partecipazione e del conflitto", finalmente sottratta alla rappresentanza dei meri interessi economici (tema quanto mai cruciale in vista della cosiddetta 'ricostruzione').

## Riferimenti bibliografici

- ALLEGRETTI G. (2012), "Pratiche partecipative in Europa: quali nuove sfide?", *Prisma. Economia, Società, Lavoro*, n. 2, pp. 28-53.
- AUGÉ M. (2018), "Prefazione. Il bisogno di luoghi", in PASQUALINI C., *Vicini e connessi*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, pp. 9-13.
- BEVILACQUA P. (2012), *Elogio della radicalità*, Laterza, Roma-Bari.

## Sullo sfondo

- BOURDET Y. (1977), *Teoria politica dell'autogestione*, NEO, Roma.
- CASTELLS M. (2015), *Reti di indignazione e speranza*, Università Bocconi Edizioni, Milano.
- FUCHS C. (2003), "Concepts of Social Self-Organisation", *NTAS Project "Human Strategies in Complexity" Research Paper No. 4*, pp. 1-69.
- GIOVAGNOLI M. (2018), *Piccolo dizionario sociale del terremoto*, Cromo Edizioni, Ascoli Piceno.
- GRAEBER D. (2004), *Fragments of an anarchist anthropology*, Prickly Paradigm Press, Chicago.
- GUARINO L., MENGHI M., TURCHI A., TURCO L. (2018), "La gestione dell'emergenza", in EMIDIO DI TREVIRI, *Sul fronte del sisma*, DeriveApprodi, Roma, pp. 230-276.
- JEDLOWSKY P. (2017), *Memorie del futuro*, Carocci, Roma.
- MARZOCCA O. (2015), *Il mondo in comune*, ManifestoLibri, Roma.
- PELLIZZONI L. (2017), "I rischi della resilienza", in MELA A., MUGNANO S., OLORI D., *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 42-50.
- PUTNAM R.D. (1993), "The prosperous community", *The American Prospect*, vol. 4, n. 13, pp. 35-42.
- TAROZZI A. (1992), *Quale sociologia dello sviluppo*, Edizioni di Iniziative Culturali, Sassari.
- TETI V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.

*Activist and co-founder of Montanari Testoni in Norcia, **Elisa Castellucci** graduated at the University of Camerino with a dissertation on social self-organisation.*

*Sociologist and aggregate professor at the University of Camerino, **Marco Giovagnoli** deals with issues of labour and socio-economic development, territorial studies and food culture. He has been a member of the Territorialist Society since its foundation.*

*Attivista e co-fondatrice dei Montanari Testoni di Norcia, **Elisa Castellucci** si è laureata in Scienze sociali all'Università di Camerino con una tesi sul tema dell'autorganizzazione sociale.*

*Sociologo e professore aggregato all'Università di Camerino, **Marco Giovagnoli** si occupa di tematiche del lavoro e dello sviluppo socio-economico, di studi territoriali e di cultura dell'alimentazione. È membro fino dalla fondazione della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste ONLUS.*